Pesca subacquea sport di moda

Il vero «sub» caccia in apnea

Negli anni attorno al 1935, per due o tre estati di seguito, o forse più, fino alla guerra, comparvero a Ischia, Portofino e in qualche altra stazione balneare italiana, nonchè a Golfe Juan sulla Costa Azzurra, alcuni giapponesi, buoni nuotatori, che praticavano la pesca (o piuttosto caccia, come si comincia a dire più esattamente) subacquea con strumenti tradizionali: una lunga canna di bambù con una punta di acciaio anch'essa assai lunga, quasi una lama di floretto, e occhiali tagliati in nodi di bambù.

La loro flocina primitiva si dimostrò assai efficace: dopo il lancio la punta metallica si abbassava fino a poggiare sul fondo, così che, se un pesce era stato colpito, non poteva più sfuggirne: la lunga canna, dopo aver assicurato la direzione del colpo, si disponeva verticalmente nell'acqua e poteva essere facilmente ritrovata e recuperata.

Un «sub» alle prese con una cernia. La cernia preferisce le scogliere e fugge le zone piatte, algose e senza rifugi, lascia difficilmente la sua tana al di fuori delle ore dei pasti e se è ferita corre nel suo rifugio che al più delle volte diventa la sua inviolabile (per il cacciatore) tomba.

I primi appassionati europei di pesca subacquea si formarono allora, sull'esempio degli ospiti orientali, i quali non facevano che continuare una pratica mai interrotta nelle loro isole, abitate da pescatori di alghe, spugne, perle e altre simili prede raggiungibili solo con una «sommozzata». Nei nostri mari, invece, la stessa pratica era stata dimenticata da millenni: era esistita, in una certa misura, nell'epoca greco-romana (come è testimoniato da qualche testo) ma era stata abbandonata con il Medio Evo: per circa mille anni ben pochi seppero nuotare, e come è noto anche il semplice uso di prendere bagni di mare non fu ritrovato che nel secolo scorso. In ogni caso, fino agli anni trenta le sole attività «subacquee» note in occidente consistevano nella raccolta a fior d'acqua di ricci e mitili o telline; i palombari professionali indossavano lo scafandro — che riceveva aria da una pompa installata su una imbarcazione — anche per scendere a dieci metri o poco più.

Si è detto e scritto — così per ignoranza come per calcolo interessato — che gli «uomini-rana» della seconda guerra mondiale sarebbero stati i veri pionieri dello sport subacqueo così largamente affermato e diffuso negli ultimi quindici anni. C'è di vero solo che alcuni uomini-rana si sono personalmente dedicati, dopo la guerra, allo sport subacqueo, ma la tecnica delle due attività è sostanzialmente diversa: e fin dove coincide si può addirittura rovesciare la proposizione: fu possibile durante la guerra impiegare uomini-rana proprio in seguito al fatto che, nei pochi anni precedenti, alcune centinaia di sportivi italiani, francesi, inglesi e di altri paesi europei avevano scoperto lo sport subacqueo, e da una estate all'altra — si può dire — avevano sostituito alla flocina-bambù dei giapponesi il fucile a molla di acciaio, e agli occhiali rudimentali la maschera *monogoggle*.

Il respiratore a ossigeno, impiegato dagli uomini-rana, non è mai servito ai *sub* sportivi, perchè troppo pericoloso: viceversa il respiratore ad aria — inventato durante la guerra dal francese Jacques-Yves Cousteau e detto *acqua-lung* — non è mai servito nè può servire a scopi militari perchè rivela la sua presenza con l'emissione di bolle. L'impiego dell'*acqua-lung* (polmone acquatico), così largamente diffuso oggi fra gli sportivi, non è scevro di pericoli, che tuttavia — con certe precauzioni che preciseremo — possono essere ridotti a una misura ragionevole. In ogni caso, deve essere ricordato che l'immersione con respiratore e la pesca o caccia subacquea sono due attività distinte, le quali possono coincidere ma non coincidono necessariamente: anzi, gli sportivi più generosi e corretti disdegnano il respiratore quando intendono cacciare, riservandone l'uso ad altri scopi, quali la ricerca scientifica o archeologica.

La forma più sportiva di caccia subacquea è dunque quella praticata in apnea, cioè trattenendo il respiro per il tempo necessario ad avvicinare la preda e colpirla. E' anche la forma più semplice, ma la meno facile (e per questo è più sportiva); essa va distinta comunque anche dalle gare di profondità raggiunta in apnea, che costituiscono uno sport a sè, degno di rispetto per aver messo in luce attitudini e capacità di adattamento del corpo umano prima insospettate, ma forse troppo esposto agli eccessi di audacia e a sforzi che possono riuscire lesivi per l'organismo. E' noto che i records raggiunti in questa attività si aggirano sui cinquanta metri, cioè ben oltre la quota operativa di un buono o anche ottimo pescatore in apnea, che normalmente non supera i quindici metri se non eccezionalmente.

Gli strumenti per la pesca in apnea sono essenzialmente la maschera con boccaglio, il fucile e le pinne. Devono essere assolutamente escluse e bandite le maschere con tubo di respirazione interno e valvola sedicente automatica, le quali non funzionano affatto, e possono anzi provocare incidenti anche gravi ai principianti che si trovino improvvisamente la maschera piena d'acqua. Il tubo di respirazione deve essere separato e munito di boccaglio: nella immersione vi si soffia leggermente dentro per equilibrare la pressione dell'acqua, e dopo la riemersione vi si soffia più forte per vuotarlo.

Fra i vari modelli di fucile in commercio, quelli corti sono evidentemente adatti alla pesca su fondali bassi, mentre quelli più lunghi e potenti sono indispensabili quando si miri alle prede più grosse, che in genere si incontrano solo in parecchi metri d'acqua; esistono anche fucili corti e molto potenti, a doppia molla, ad aria compressa o a cartuccia, destinati all'impiego in grotta. Naturalmente la flocina a più punte è adatta alle prede piccole o medie, mentre per le maggiori occorre l'arpione, munito di aletta mobile perchè non abbia a sfuggire dal corpo della vittima.

La flocina è normalmente collegata al fucile da una sagoletta; su fondali alti la stessa sagola può essere invece prolungata fino a parecchi metri e assicurata a piccoli gavitelli galleggianti, perchè sia sempre possibile recuperare la flocina; ovvero si può legare ai gavitelli il fucile, mediante un «sagolone», mentre la flocina rimane assicurata al fucile. La caccia può essere praticata in due modi principali, dipendenti dalla configurazione del fondale: si può cioè condurre l'esplorazione rimanendo a fior d'acqua, e immergersi solo quando dall'alto si sia avvistata la preda; ovvero — soprattutto fiancheggiando una parete scoscesa ricca di tane — si può immergersi frequentemente e regolarmente per estendere la ricognizione alle tane esistenti o presunte. In ogni caso il sub deve muoversi piano, con estrema cautela, gesti calmi e silenziosi, abituare i pesci alla sua presenza prima di colpire. E soprattutto, imparare quello che vede, studiare le reazioni, le abitudini dei pesci, e farne tesoro per le prossime occasioni.

La pesca con il respiratore può essere o certamente è meno sportiva di quella condotta in apnea, ma è l'unica possibile su fondali superiori ai venti metri, e quindi l'unica che consenta — oggi e nei nostri mari — la cattura di quelle grosse cernie che turbano il sonno di ogni *sub*. Questa forma di pesca subacquea è tuttavia molto più rischiosa e dispendiosa della prima: esige in primo luogo l'azione di *equipe*: non si può scendere in acqua con il respiratore senza essere protetti alle spalle da un compagno, e senza avere una barca a motore, che consenta di raggiungere la riva in breve in caso di incidente. La complicazione maggiore della immersione con respiratore deriva, come è noto, dal fatto che — per evitare gravi conseguenze organiche — è necessario impiegare nella riemersione un tempo proporzionato a quello per il quale si è scesi a una certa profondità. Così ogni imprevisto — stanchezza, collasso, mare cattivo, sopraggiungere di un pescecane o altro — può riuscire fatale, se non vi sono altre persone in grado di affrontare l'emergenza e condurre ogni cosa a buon fine.

b. p.

LE «FOLLIE» DEL MERCATO CALCISTICO

50.000 lire per Rosetta

SUAREZ, il miglior pezzo dell'Inter, sottopone alle cure del massaggiatore le sue gambe da 400 milioni e più.

...poi dilagò la «febbre dell'oro»

«Viri» Rosetta (nella foto con il mediano della Fiorentina Pitto) fu il primo «golden-boy» del calcio italiano. La Juventus lo prelevò dalla Pro Vercelli che dopo aver gridato ai quattro venti la sua opposizione al trasferimento, si arrese davanti a 50 mila lire passategli dalla «vecchia signora»

L'oro a settecentomila lire al chilogrammo? Quisquilie al confronto dei giocatori di calcio. Pelé, «O rey do Brazil», Garrincha l'irresistibile Valentino del Sud America, Suarez l'evanescente «matador», Sormani il Duca di Mantova, costano molto di più. Prendete Sormani e mettetelo su una bilancia: l'ago sfiorerà appena i 71 chilogrammi. La Roma l'ha pagato mezzo miliardo: dieci volte più dell'oro! E per carità di patria non contiamo l'ingaggio, i «premi partita» che verranno, lo stipendio che per il Duca di Mantova non sarà certo quello delle «tabelle» federali capaci di strappare il riso anche a un moribondo.

* * *

Per il calcio l'«epoca della follia milionaria» è cominciata da un pezzo, è cominciata dal primo dopoguerra.

Oggi al prezzo dei calciatori non c'è più limite: prendete per esempio Pelé: nemmeno un miliardo basterebbe per fargli cambiare casacca. Nel giro di cinquant'anni il calcio è passato dai tempi romantici del primo pionierismo allo spettacolo industrializzato e ora s'avvia al feticismo con conseguenze che nessuno può prevedere.

Di sport nel foot-ball d'oggi c'è rimasto ben poco, forse niente. L'epoca delle trasferte in bicicletta o in terza classe col biglietto acquistato con la sottoscrizione dei tifosi, l'epoca dei viaggi avventurosi con la pagnottella sotto il braccio avvolta nell'antico foglio di carta gialla e quella volontà di vincere ad ogni costo, ma in modo «pulito», senza cattiverie e senza i... Gaggiotti di turno, che distingueva i «vecchi» campioni, è ben lontana! Persino il suo ricordo sta sfumando. I calciatori-divi di oggi vogliono il vagone letto o il più moderno jet, il premio di partita e persino il premio del pareggio, l'appartamento di lusso e la fuoriserie per recarsi agli allenamenti: e sul campo, prima che alla vittoria pensano alle gambe, alle loro gambe da cento... duecento... trecento milioni e più. I presidenti, che all'antica passione sportiva dei boss d'un tempo hanno sostituito il freddo calcolo dell'interesse pubblicitario (e non solo quello oggi che anche gli uomini del regime d.c. hanno scoperto i vantaggi delle cariche sportive) pagano. Hanno l'assegno facile i «grandi» presidenti, ma dalle loro tasche tirano fuori ben poco, o meglio tirano fuori i milioni per mandare avanti la società sotto la loro direzione, ma sono, quelli, denari depositati al risparmio, perchè quando se ne vanno presentano i conti: guardate cosa è accaduto alla Roma quando Gianni ha passato la mano a Marini Dettina e guardate cosa sta accadendo al Napoli dove Lauro per andarsene vuole la garanzia bancaria e della Lega che i 400 e tanti milioni investiti nella squadra gli saranno restituiti.

Oggi le società di calcio incassano milioni e milioni all'anno, ma alla resa dei conti sono tutte in deficit. Un esempio per tutti: la Roma ha incassato nell'ultimo campionato 564.001.885 eppure presenta un bilancio passivo d'un miliardo e mezzo, e il Napoli dopo aver incassato 596.881.870 in nove mesi è addirittura in arretrato, con il pagamento dell'affitto!

E' l'ambiente che è ormai malato e purtroppo la terapia per guarirlo di tante allegre amministrazioni è di là da venire.

* * *

Cominciò, la «grande malattia», la folle «febbre dell'oro» nel primo dopoguerra. Prima ancora c'erano stati il «caso Sardi» e il «caso Santamaria» che cambiò casacca per mille lire nel 1912. Allora i giocatori potevano trasferirsi solo per motivi di lavoro e intorno ai due «casi» si fece un certo rumore, che divenne un coro di proteste l'anno dopo quando De Vecchi passò dal Milan al Genoa «senza alcuna giustificazione». Forse al «Figlio di Dio», come chiamavano De Vecchi i tifosi di allora, era stato promesso «qualcosa», forse no: certo è che il Genoa gli pagò le «spese di trasferimento» soltanto perchè allora la legge prevedeva la squalifica per chi avesse accettato o pagato compensi e c'era persino il rischio di finire in... tribunale.

Caso di De Vecchi a parte, è dopo la guerra che le società di calcio cominciarono a scoprire il «golden boy», il ragazzo d'oro. E il fatto sportivo cominciò a diventare spettacolo con tutte le esigenze connesse, prima fra tutte quelle della ricerca di prim'attori capaci di riempire gli stadi.

Il «golden boy» Rosetta

Il primo «golden boy» fu Rosetta. L'annuncio che «Viri» sarebbe passato alla Juventus suscitò un vespaio a Vercelli dove dapprima si cercò con ogni mezzo di convincere il giocatore a rinunciare al trasferimento e poi, quando tutto — promesse, lusinghe e rimproveri — si dimostrò vano, si ricorse al Consiglio federale sostenendo che la sistemazione del «ragioniere» Rosetta da parte dei padroni della Fiat era solo un pretesto e che pertanto il trasferimento di «Viri» doveva essere impedito. Il Consiglio Federale era presieduto allora dall'avv. Bozino che era anche presidente della Pro Vercelli, ma la Juve (oh potenza della «Vecchia Signora»!) ebbe partita vinta, salvò i punti conquistati con il contributo di Rosetta (che in un primo tempo gli erano stati tolti) e si tenne il suo «golden boy» dopo aver passato 50 mila lire alla «Pro».

Il «caso Rosetta» fu la breccia che aprì la strada alla valanga dei milioni. Dalle 50 mila lire di «Viri» nel '23, si passò alle 75 mila di Baloncieri prelevato dall'Alessandria per formare il famoso trio granata con Rossetti e Libonatti.

SORMANI: per averlo la Roma ha speso mezzo miliardo. A 100 mila lire al mese, un lavoratore dovrebbe lavorare 500 anni per guadagnare una cifra simile...

Ormai l'incantesimo era rotto e la compravendita dei calciatori destinata a diventare di moda. Le trattative presero a intrecciarsi sempre più numerose e chi non riuscì a trovare acquisti sul «mercato» nazionale cominciò a rivolgersi all'estero. Iniziò così l'invasione degli «oriundi»: cominciò con Libonatti. Petroni e Chini, continuò con l'ingaggio di Orsi, la famosa ala sinistra della nazionale Argentina che tanto aveva fatto parlare di se ai campionati del mondo di Amsterdam, e continua ancora. Lo «oriundo» Orsi fu pagato 100 mila lire ed ebbe uno stipendio di 8 mila lire e una Fiat 509, appositamente costruita per lui, in regalo dal senatore Agnelli.

Sul «mercato» nazionale dalle 75.000 lire di Baloncieri si passò alle 250 mila di Colombari e di Ferrari II: l'incasso di una giornata di campionato. A quei tempi, infatti, negli stadi si aveva un'affluenza media di 15-18.000 spettatori e il biglietto costava dalle 15 alle 20 lire.

Autore della nuova «follia-record» fu il Napoli che doveva tornare alla ribalta ventuno anni dopo con l'acquisto di Jeppson.

Dopo il «caso Colombari» si tornò a gridare allo scandalo per il «caso Monzeglio» che la Roma acquistò senza battere ciglio dal Bologna per 400 mila lire e per il «caso Loik-Mazzola» che il Torino comprò dal Venezia per mille biglietti da mille lire.

Arrivati al milione il mercato «esplose»: sempre il Torino, nel '46, pagò 6 milioni per avere Francesco Rosetta e due anni dopo l'interista Masseroni stabiliva il nuovo record spendendo 35 milioni per avere Amadei. (La Roma cedette il «fornaretto» per Maestrelli e Tontodonati — prelevati dal Bari e spediti a Roma da Masseroni — con relativo conguaglio in bei soldoni contanti).

50 milioni per Moro

L'anno dopo il Torino pagò 50 milioni per il portiere Moro: per la prima volta veniva superato il rapporto oro-calciatore. Con cinquanta milioni, infatti, allora si potevano comprare ben 75 chilogrammi d'oro e Moro pesava qualche chilogrammo in meno. Dopo l'acquisto di Karl Hansen per 70 milioni da parte della Juve (che affare per l'Atalanta che l'aveva importato dalla Svezia per due soldi!) ecco il «boom» del caso Jeppson. Lauro, deciso a farsi ad ogni costo della pubblicità da sfruttare sul terreno politico, pagò senza fiatare 75 milioni all'Atalanta (altro magnifico colpo di Turani!) e trenta milioni d'ingaggio al giocatore. Anche il «muro» dei cento milioni era così varcato, e quattr'anni dopo l'acquisto di Sivori per 185 milioni da parte della Juve lasciava capire che presto sarebbe saltata anche la diga dei «duecento». Saltò infatti nel '60 con l'acquisto di Lindskog (più di duecento milioni fra contanti e giocatori in cambio) e Lojacono; poi, nel '61, l'Inter fece gridare allo scandalo con l'acquisto di Suarez per oltre quattrocento milioni fra costo, ingaggio e tassa federale. E non era finita: la Roma quest'anno ha toccato il mezzo miliardo e la quotazione-record è destinata a salire ancora: molte società danno la caccia a Garrincha che certamente finirà per superare il «valore» di Sormani e Pelè resta sempre il sogno di tutti i grossi presidenti che con i loro milioni e le loro «follie» hanno finito con il rovinare uno degli sport più belli, più amati dalle folle, trasformandolo in una industria dello spettacolo che a colpi di «miracoli» si autocondannerà inevitabilmente al fallimento.

f. g.

Calcio mercato: ecco i movimenti

Mancano sette giorni alla chiusura delle liste di trasferimento (15 luglio) per la Lega Professionisti. Questa la situazione a tutt'oggi:

GIOCATORI	PROVENIENZA	DESTINAZIONE	POSIZIONE
Malatrasi	Fiorentina	Roma	Definitivo
Milani	Fiorentina	Inter	Definitivo
Sarti	Fiorentina	Inter	Definitivo
Guarnacci	Roma	Fiorentina	Definitivo
Buffon	Inter	Fiorentina	Definitivo
Maschio	Inter	Fiorentina	Definitivo
Morbello	Inter	Messina	Definitivo
Pagani	Inter	Messina	Prestito
Nicolè	Juventus	Roma	Prest. al Mantova
Crippa	Juventus	Spal	Definitivo
Fochesato	Juventus	Spal	Comproprietà 50%
Bezzao	Juventus	Spal	Riscattato
Castano II	Juventus	Spal	Definitivo
Negri	Mantova	Bologna	Definitivo
Marini	Bologna	Mantova	Prestito
Sormani	Mantova	Roma	Definitivo
Dari	Venezia	Roma	Definitivo
Schnellinger	Colonia	Roma	Prest. al Mantova
Manganotto	Roma	Mantova	Prestito
Menichelli	Roma	Juventus	Definitivo
Dell'Omodarme	Spal	Juventus	Definitivo
Gori	Spal	Juventus	Definitivo
Frascoli	Venezia	Roma	Definitivo
Ardizzon	Venezia	Roma	Definitivo
Puia	L.R. Vicenza	Torino	Definitivo
Balzarini	Modena	Milan	Definitivo
Pirovano	Verona	Fiorentina	Definitivo
Ciccolo	Verona	Inter	Definitivo
De Bernardi G	Pro Patria	Spal	Definitivo
Schutz	Borussia Dort.	Roma	Definitivo
Fernando	Palermo	Bari	Definitivo
Recchia	Parma	Lazio	Definitivo
Meregalli	Parma	Lazio	Definitivo
Pestiglione	Bari	Palermo	Definitivo

GIOCATORI	PROVENIENZA	DESTINAZIONE	POSIZIONE
Sanchez L.	Università Cile	Milan	Definitivo
Moschino	Lazio	Torino	Riscattato
Ferrario	Simmenthal M.	Milan	Riscattato
Noletti	Juventus	Milan	Riscattato
Clerici	Lucchese	Messina	Definitivo
Majesan	Roma	Venezia	Prestito
Raimondi	Roma	Venezia	Prestito
Panzanato	L.R. Vicenza	Inter	Definitivo
Lojacono	Roma	Fiorentina	Comproprietà 50%
Bruschettini	Inter	Parma	Riscattato
Azzali	Venezia	Fiorentina	Riscattato
Bartù	Venezia	Fiorentina	Riscattato
Salveri	Roma	Fiorentina	Definitivo
Petroni	Catania	Inter	Fine prestito
Cinesinho	Modena	Inter	Fine prestito
Longoni	Inter	Modena	Comproprietà 50%
Bicchierai	Inter	Catania	Riscattato
Di Vincenzo	Inter	Verona	Prestito
Picciafuoco	Inter	Legnano	Prestito
Cantarelli	Simmenthal M.	Bari	Definitivo
Sacchella	Bari	Simmenthal M.	Definitivo
Calzolari	Messina	Cosenza	Definitivo
Zoff	Udinese	Mantova	Definitivo
Toro	Sampdoria	Modena	Comproprietà
Brighenti	Sampdoria	Modena	Definitivo
Mezzi	Triestina	Bari	Riscattato
Magnaghi	Bologna	Bari	Riscattato
Burelli	Bologna	Udinese	Riscattato
Mencacci	Venezia	Spal	Comproprietà 50%
Waldner	Spal	Steccarda	Definitivo
Rossi	Juventus	Bari	Definitivo
Siciliano	Juventus	Bari	Definitivo
Danova	Torino	Catania	Definitivo